

Il sogno di una costituzione mondiale

Precursori Fu Giuseppe Antonio Borgese il principale artefice del progetto di governo globale elaborato tra il 1945 e il 1947. La sua visione universalista, un'utopia molto attuale, prevalse sull'ipotesi di un modello federale

di SABINO CASSESE

Qual era il sogno globalista di Giuseppe Antonio Borgese? Come e perché a un uomo di lettere si deve la redazione di una costituzione globale (si immaginano i giuristi intenti a scrivere le costituzioni)? Nel rispondere a queste domande, cercherò di illustrare le due grandi linee di pensiero che si intrecciano nell'idea di un governo del mondo (quella universalista di Borgese e quella federalista), tenterò di illustrare un altro aspetto del «mistero Borgese» (come dal giovane Borgese nazionalista si passa al maturo Borgese internazionalista), e, infine, perché il 6 agosto 1945 nasce l'idea di una costituzione mondiale.

Rispondere è importante perché negli ultimi anni ha ripreso vigore il «sogno globalista», come l'ha definito Raffaella Baritono passando in rassegna (sul «Mulino», n. 5 del 2019) cinque volumi importanti sulla storia del globalismo, scritti negli ultimi anni. A questi va aggiunta la letteratura giuridica, cioè volumi come *Global Constitutionalism. Human Rights, Democracy and the Rule of Law* (Cambridge University Press, 2012), e il *Research Handbook on Global Constitutionalism* (Elgar, 2017). È in corso una riflessione sul costituzionalismo globale ed è bene chiedersi quali ne siano gli antecedenti.

Borgese politico in Italia e in America

Non partirò dal Borgese uomo di lettere, autore di romanzi e novelle (che gli hanno dato un posto nella storia del romanzo del Novecento), né dal Borgese autore della storia della critica romantica, di libri di estetica e di letteratura tedesca, ma dal Borgese politico e giornalista.

Borgese ha collaborato per circa quarant'anni al «Corriere della Sera», dopo una breve esperienza alla «Stampa» di Alfredo Frassati. Il suo interesse è stato rivolto principalmente alla politica. Scrisse a Luigi Albertini, nel 1918: «La politica delle nazionalità» è «il sangue del mio sangue». Prima, il 10 luglio 1916, aveva scritto, sempre al direttore del «Corriere»: «Non riesco ad affezionarmi a cose che non abbiano rapporto immediato con la guerra». Insomma, Borgese, in questa fase, appartiene alla schiera dei nazionalisti.

Il 4 gennaio 1917, in un articolo intitolato *L'Italia come esistenza e come potenza*, scrive di nazioni «che sapendo reggere sé medesime sono chiamate al dovere di amministrare le razze in stato di minorità» e preconizza

un popolo italiano che diventerà di cento milioni se non continuerà a disperdere all'estero il sangue e la forza lavoro militare degli emigranti. Nel 1917-1918 promuove il Congresso di Roma, una riunione di rappresentanti delle nazionalità dell'Impero austro-ungarico e poi, nel 1922, riferisce sul «Corriere» dei suoi colloqui con Walter Rathenau (Borgese aveva studiato due anni in Germania). Nei suoi resoconti dei «viaggi filosofici» del



1930 in Inghilterra parla a lungo delle università inglesi. È insomma uomo di lettere più interessato alla politica che al mondo della letteratura, e coltiva questo interesse con accenti nazionalistici e addirittura imperialistici.

Borgese negli anni Trenta si trasferisce negli Stati Uniti, prima a Berkeley poi a Chicago, e sul «Corriere» del 2 gennaio 1951 scrive: «A Chicago sono stato quasi 15 anni, la tappa più lunga del mio cammino». Dell'università di Chicago scrive: «È un'università di sinistra, tendenzialmente social-democratica, amministrata ancora oggi da un direttorio di capitalisti puri».

Qui si registra un cambiamento, che passa attraverso diverse tappe: pubblica nel 1934 per la New School of Social Research di New York un libro su *The Intellectual Origins of Fascism*; segue il libro del 1937 intitolato *Goliath. The March of Fascism* (Viking Press); è co-autore del volume *The City of Man* (1940), frutto del lavoro del Comitato dei Quindici con altri intellettuali, quali Thomas Mann, Reinhold Niebuhr, Lewis Mumford e Gaetano Salvemini, che contiene un manifesto politico per la democrazia nel mondo; scrive nel 1943 *Common Cause* (New York, Duell, Sloane and Pearce) sulla repubblica mondiale, che darà luogo alla rivista mensile dallo stesso titolo, che uscirà dal 1947 fino al 1951 sotto la sua direzione e con il sottotitolo «Journal of the World» (vi scrivono Albert Einstein, Lewis Mumford, Thomas Mann, Golo Mann, Altiero Spinelli). Borgese è dunque cambiato, da nazionalista è divenuto internazionalista. Hanno influito molti fattori: la fuga dall'Italia, la svolta autoritaria del fascismo, la critica di Mussolini, il nuovo ambiente americano, dove dominano gli emigrati.

Una costituzione per il mondo

Fu il 6 agosto 1945, il giorno di Hiroshima, che si stabilirono i primi contatti per il comitato per la costituzione mondiale, presieduto da John Maynard Hutchins, ma di cui la forza trainante fu Borgese. Hutchins aveva inse-

gnato alla facoltà giuridica di Yale e si era poi trasferito all'università di Chicago, di cui aveva assunto la guida. A Chicago era nata la bomba atomica, da lì parte il sogno globalista. Nel 1940, Hutchins, con Thomas Mann e Borgese, era stato promotore, ad Atlantic City, del Comitato sull'Europa per discutere l'ordine mondiale futuro. Nel 1949 scriverà un libro su San Tommaso e lo Stato mondiale in cui sottolineerà l'obsolescenza dello Stato nazionale e delle nazionalità e la necessità di un ordine mondiale. Dal 27 giugno al 26 luglio 1949 sarà ad Aspen (Colorado), dove si riuniranno i maggiori intellettuali al Goethe Bicentennial Convocation and Music Festival.

Il comitato per la redazione di una costituzione mondiale venne composto da sei professori dell'Università di Chicago, tre delle Università di Stanford, Cornell e Harvard, uno di Oxford e uno di Toronto. Ne entrò a far parte, tra l'altro, Rexford Guy Tugwell, propugnatore della pianificazione economica, parte del *brain trust* del presidente Franklin Roosevelt e probabile ispiratore della Agenzia della pianificazione prevista dall'articolo 9 del progetto di costituzione.

Il comitato si tenne in contatto con molte altre persone, alcune delle quali erano state invitate, ma non poterono prendere parte ai lavori, come Luigi Sturzo, Friedrich Meinecke, Lewis Mumford e Jacques Maritain. Lavorò dal novembre 1945 al luglio 1947. Tenne 13 riunioni, ognuna delle quali di due-tre giorni, preparò cinque bozze, consultando persone esterne, con l'assistenza, quale segretaria, di Elisabeth Mann Borgese, figlia di Thomas Mann e moglie di Borgese. Un primo testo, pronto nell'ottobre 1947, ebbe una circolazione limitata. Fu poi pubblicato nel 1948 nella rivista di Borgese «Common Cause» e poi in un volume separato. Venne tradotto in 40 lingue, in Italia nel 1949 da Mondadori. È da poco disponibile nelle Edizioni di Storia e Letteratura (2013).

Il progetto di costituzione

«È una proposta per la storia». «È un mito che incorpora la fede e la speranza della propria epoca e media ideale e reale, chiamando le menti all'azione», si legge nel preambolo al *Preliminary Draft of a World Constitution*, che continua affermando che «l'età delle nazioni deve finire». La federazione mondiale proposta doveva avere un potere tributario, il governo delle forze armate, regolare trasporti, comunicazioni, emigrazione, immigrazione, disporre di una banca mondiale (la Banca mondiale era peraltro già stata istituita nel 1944).

La proposta di costituzione prevedeva un'assemblea federale, eletta da nove collegi elettorali, che si doveva riunire per un mese ogni tre anni ed eleggere 99 membri di un consiglio, di cui dovevano far parte 18 esperti. Il consiglio doveva eleggere un presidente, che doveva nominare un cancelliere, che nominava a sua volta un gabinetto. Si dovevano affiancare una Camera delle nazionalità e degli Stati e un Senato sindacale. L'assemblea federale doveva avere un delegato ogni milione di abitanti (in quel momento, 2.250 membri).

Cinque furono i problemi su cui il comitato si divise e su tutti e cinque prevalse il punto di vista di Borgese: chi è sovrano? Come si realizza la rappresentanza? Quale peso dare alle tradizioni costituzionali nazionali? Come contemperare diversità con uniformità? Quali diritti garantire? Opposti punti di vista furono sostenuti da Richard McKeon da un lato, e da Borgese dall'altro. Sulla sovranità, si stabilì che spettasse alla Federazione, non agli Stati. Sulla rappresentanza, che spettasse non agli Stati, ma a nove collegi elettorali, pesati con criteri diversi, per evitare quello della popolazione, che avrebbe portato a una prevalenza dell'Oriente. Sulle tradizioni costituzionali a cui ispirarsi, si decise di evitare i soli modelli anglosassoni e di trarre suggerimenti da varie carte, quella svizzera, quella sovietica, quella spagnola, quella di Weimar, quella cinese. Sui diritti, prevalse il punto di vista secondo cui essi non sono attribuiti da una carta, ma da questa riconosciuti.

I due punti di vista del Comitato

Nel comitato si scontrarono due concezioni, quella utopista e universalista di Borgese e quella realista e minimalista di McKeon. Tra le due prevalse la prima.

Come si spiega che un uomo di lettere si cimenti sul terreno del diritto, nella redazione di una costituzione,

con giuristi e filosofi, e riesca ad avere la meglio? Per spiegarsi questo paradosso, occorre tenere conto della cesura che si realizzò nel mondo alla metà del 1946, quando divenne chiaro che non era possibile un accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Questo non spinse gli autori del Comitato ad abbandonare il progetto, ma li indusse a non preoccuparsi della sua realizzabilità e rafforzò il lato utopistico del progetto, quello propugnato da Bоргese. Ciò è messo in luce nella prefazione scritta da Thomas Mann, secondo cui il progetto è frutto di un misto di rassegnazione e di fede. Mann termina citando Amleto: *readiness is all* («essere pronti è tutto»; troveremo echi di questo nel Bоргese del 1951).

La ricezione e l'abbandono

Sul testo così lungimirante si aprì un dibattito molto ampio in cui intervennero Albert Einstein, Léon Blum, Jacques Maritain, Winston Churchill e Altiero Spinelli, per citare solo alcuni nomi. Hans Kelsen osservò severamente che gli autori avevano confuso un documento giuridico prescrittivo con una trattazione teorica sulla natura umana. Il federalista Ely Culbertson, presidente del Comitato dei cittadini per la riforma delle Nazioni Unite, osservò che il Comitato aveva lavorato in uno stato di isolamento mentale ed era pervenuto a una concezione bizzarra e ingenua, facendosi influenzare da Blanc, Proudhon, Marx e Lenin. Tra le molte voci favorevoli vi fu quella di Piero Calamandrei, il quale si fece subito propugnatore di un progetto unitario europeo anche per l'Europa.

Perché il progetto non ebbe un seguito? Thomas Mann scrisse in una lettera a Bоргese del 2 settembre

1947 che il progetto era orientato verso «la rivoluzione, l'utopia, l'intelligente volontà di riadattare la realtà alla verità». Bоргese scrisse a Mann il 2 novembre 1948: «Le condizioni obiettive del mondo nell'ultimo anno hanno aumentato le possibilità di una pianificazione elevata. (...) Rimedi estremi sono necessari per mali estremi e quindi ciò che avrebbe potuto apparire utopistico o giù di lì nel passato, dovrebbe sembrare oggi più realistico di tutti i realismi che sono falliti». Nel 1951 Bоргese riconobbe: «I mondi sono due» (era scesa la cortina di ferro di cui aveva parlato il 5 marzo 1946, a Fulton, Winston Churchill).

Questo non indusse Bоргese a desistere. Egli, anzi, scrisse un libro, pubblicato l'anno dopo la sua morte, nel 1953, dall'University of Chicago Press intitolato *Foundations of the World Republic*.

Gli altri sogni globalisti

Il Comitato non è stato l'unico autore di un tentativo di costituzione mondiale. Secondo Elisabeth Mann Bоргese, a cui si deve un prolungato impegno globalista (è stata all'origine della Convenzione delle Nazioni Unite per il diritto marittimo), vi sono stati circa 50 tentativi di scrivere una costituzione mondiale. La loro storia andrebbe ricostruita.

Qui si può ricordare la prolusione romana di Vittorio Emanuele Orlando, dell'aprile del 1947, intitolata *La Rivoluzione mondiale ed il diritto*. Orlando parte dai limiti alla sovranità degli Stati, sostiene la necessità di un ordine internazionale per evitare le minacce di guerra, auspica la istituzione di un «Super Stato» che aprirebbe «una nuova era», realizzando «una volontà collettiva con carattere super statale» e «nuove forme di vita collettiva». Ma finisce facendo un passo indietro, menzionando la «insopprimibilità dei sentimenti originari della famiglia e della patria». Bоргese era molto più avanti di Orlando.

È stato un fallimento?

Oggi esistono un'opinione pubblica mondiale, diritti umani fondamentali, duemila regimi regolatori globali. Sul lungo periodo, ha avuto ragione Bоргese o McKeon?

Ambedue le concezioni, quella universalista e quella federalista, si sono affermate: da un lato, vi sono alcuni principi di portata universale; dall'altro, vi sono federazioni di Stati ordinati in organizzazioni internazionali di settore. L'economia si è però globalizzata più velocemente e più a fondo della politica. Ma — come osservato da Immanuel Kant nel testo *Per la pace perpetua* (1795) — «un mutuo interesse», quello di due nazioni che commerciano, può garantire la pace.

Bоргese, definito dal «Corriere della Sera» (11 novembre 1945) «uno dei più valorosi giornalisti che combatterono, dopo l'altra guerra, nazionalismo e fascismo», scriveva sulla terza pagina dello stesso giornale, il 27 febbraio 1951, in un articolo in forma di dialogo tra un autore e un lettore, intitolato *De Republica Universalis*, tre frasi che chiariscono tutta la sua storia personale: «Tra il '45 e il '48 esistevano possibilità che il mondo sentisse ragione, traducesse in salvezza la dannazione di Hiroshima. Poi vennero le due date nere: 1949, 23 settembre, esplosione atomica russa; 1950, 25 giugno, fuoco in Corea. Esse prostrarono la ragione». Questo passaggio fa capire qual è la ragione che lo aveva spinto ad essere più utopista: è più realista l'utopista che guarda lontano perché i realisti sono superati dalla realtà. E aggiunge: «Non puoi essere certo che l'utopia, lasciata cadere, poniamo dagli utopisti, non sia raccolta all'improvviso dal fatto che arriva, dal fatto che passa». Infine, si chiede: «Ma ora fatto o non fatto quello che avevi in mente, i tuoi amici — alcuni te ne sono rimasti — vorrebbero che tu tornassi alle lettere». E risponde: «Ma quando me ne sono staccato? Non sarebbe letteratura, anche a non vedervi nient'altro, (...) l'aver osato una porzione di forme chiare, un *orbis ictus*, disegno di un mondo possibile, secondo ragione e ritmo, oltre e contro le lettere e arti di questo mezzo secolo?».

Questo interrogativo unisce le due anime di Bоргese: l'uomo di lettere e il politico che scrive la costituzione mondiale. Bоргese, nato negli anni Ottanta dell'Ottocento, con la sua proposta di 80 anni fa, è un nostro contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intellettuale

Nato a Polizzi Generosa (Palermo) il 12 novembre 1882, Giuseppe Antonio Borgese (nella foto) è una figura eclettica di letterato e studioso. In giovane età comincia a collaborare con riviste prestigiose e trascorre due anni in Germania.

Docente di Letteratura tedesca a Roma dal 1910, dal 1912 scrive sul «Corriere della Sera». Interventista, svolge compiti diplomatici durante la Prima guerra mondiale. All'indomani del conflitto occupa la cattedra di Estetica all'Università di Milano e si afferma come scrittore con il romanzo *Rubè* (1921). Nel 1931 Borgese si reca negli Stati Uniti, dove decide di rimanere. Nel 1933 rifiuta il giuramento di fedeltà al regime fascista.

Dal 1945 avvia il suo impegno per una costituzione mondiale e nel 1949 torna in Italia. Muore a Fiesole (Firenze) il 4 dicembre 1952.

I diari

Le edizioni Gonnelli di Firenze hanno appena pubblicato i *Cinque diari americani* di Borgese, che coprono il periodo 1928-1935, a cura di Maria Grazia Marconi, con un saggio di Gandolfo Librizzi e una nota di Luciano Canfora (pp. 835, € 140).

Bibliografia

Il progetto elaborato dal comitato sorto nel 1945 si trova nel volume di Giuseppe Antonio Borgese *Una costituzione per il mondo* (Edizioni di Storia e Letteratura, 2013). Il suo saggio sulle origini intellettuali del fascismo è stato tradotto nel 2010 con il titolo *Peccato della ragione* dall'editore Prova d'Autore di Catania. Il libro *Golia. Marcia del fascismo* uscì in Italia da Mondadori nel 1946.

L'immagine

Diane Simpson (Joliet, Illinois, Stati Uniti, 1935), *Lambrequin and Peplum* (2017, installazione mixed media), courtesy dell'artista / Herald St. Gallery, Londra